

Gli amministratori di Vittorio Emanuele I si dimostrarono altrettanto disponibili nel valutare le riforme napoleoniche attuate in altri ambiti. Molte misure e politiche fiscali introdotte dai Francesi restarono in vigore: a Torino le autorità locali continuarono a richiedere ai lavoratori i documenti utilizzati dall'impero napoleonico per controllare il loro stato lavorativo e i loro movimenti nella città. La monarchia mantenne in vigore la tassa sulla proprietà introdotta dai Francesi e nel contempo abbandonò alcune pratiche dell'Ancien Régime come la tortura dei sospettati e il supplizio della ruota per i condannati.

In generale, il tentativo dei Savoia di cancellare ogni traccia del regime precedente ebbe i suoi effetti più vistosi sulla vita culturale della città. Sebbene tra le armi strategiche del governo di Vittorio Emanuele I non figurassero esecuzioni, carcerazioni o messe al bando, si riuscì comunque a imporre un clima di repressione morale e intellettuale che segnò profondamente le istituzioni scolastiche e culturali di Torino. Per quanto riguardava l'istruzione primaria e secondaria, i funzionari del nuovo governo fecero in modo di riportare indietro il tempo, eliminando tutti i funzionari che avevano collaborato con il regime napoleonico e chiudendo i licei che avevano istruito i figli dell'élite locale per una generazione. Il governo reintrodusse la pedagogia e la disciplina tipiche del vecchio ordine, che escludevano le bambine dal sistema scolastico ed esaltavano la devozione religiosa, un sistema rigido basato su premi, punizioni e un banale studio mnemonico. Dopo la sua chiusura nel maggio 1814, anche l'Università di Torino subì un'epurazione che colpì con particolare durezza le facoltà di Teologia e Medicina. L'ateneo riaprì i battenti in ottobre sotto la guida dei Gesuiti, che imposero una selezione più rigida degli studenti e controlli più severi sui programmi delle facoltà allo scopo di produrre studenti «devoti, leali e volenterosi». Vennero nominati supervisor ecclesiastici incaricati di far rispettare una ferrea disciplina tra gli studenti universitari e di controllare che i giovani partecipassero alle funzioni religiose, si confessassero ogni mese e praticassero i loro esercizi spirituali. Un'aspra censura si abbatté allo stesso modo sull'editoria torinese colpendo giornali, riviste e teatri, quanto meno nei primi anni della Restaurazione.

Inoltre, dopo il 1814 la monarchia sabauda adottò una politica ultraconservatrice in ambito economico con l'obiettivo di fermare o rovesciare i cambiamenti attuati nei quindici anni precedenti. Torino era tornata a essere il fulcro delle politiche economico-finanziarie della regione: il nuovo governo alzò considerevolmente le tariffe protezionistiche sui prodotti agricoli, ridusse la pressione fiscale sui latifondisti a spese dei consumatori e impose forti restrizioni sulla locazione dei terreni